rosati LANCIA
p.zza cad. della montagnola 30
via trionfale 7396
viale xxi aprile 19

Ieri minima 10° massima 24°
Oggi il sole sorge alle 6,16 e tramonta alle 17,36

ROMA

l'Unità - Giovedì 10 ottobre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

L'USATO rosati
motivazione d'acquisto

L'entrata della villa della famiglia Rea. In basso Domenico Rea, padre del bambino rapito

Un incidente annunciato 4 anni fa
Tredici famiglie senza più una casa

Esquilino Crolla lo scalone di un palazzo

A PAGINA 24

Le indagini sui cavalieri catanesi da Venezia piombano sulla capitale

Uomini d'onore intorno al Campidoglio

A PAGINA 25

Rapimento di 24 ore. Liberato sul raccordo, Francesco Rea è stato raccolto da un automobilista
Il bambino ha telefonato a casa da un distributore dell'Agip: «Sono io, sto bene, venite subito a prendermi»

«Mamma, mi hanno liberato»

Un «quartiere» blindato, una telecamera su ogni cancello: è via Erode Attico, dove Francesco Rea, 8 anni, è stato rapito. Nessuno ha visto niente. E, in realtà, pochi conoscono la famiglia del bambino. Stupita, la gente dice: «Non abbiamo paura, è una zona tranquilla». Ma c'è chi si barrica: «Stavano per rapire i nostri bambini». Nessuno sospetta che di lì a poche ore Francesco sarebbe tornato a casa.

CLAUDIA ARLETTI ANNA TARQUINI

Un rapimento durato una giornata. Ieri notte il piccolo Francesco è tornato a casa, dopo 24 ore passate in ostaggio dei banditi. «Sto bene, mi hanno trattato bene», ha sussurrato ai giornalisti, negli uffici della squadra mobile. Aveva ancora, sul volto, i segni del cerotto che i rapitori gli avevano messo sugli occhi. Di loro, dei sequestratori, si sa poco. Professionisti? Dilettanti? «Forse un po' entrambe le cose», ha detto ieri sera Nicola Cavaliere, capo della mobile romana. Professionisti, perché il piano era stato architettato con cura. Dilettanti, perché deve essere bastato un imprevisto (una volante di passaggio?) a convincerli a liberare Francesco. Lo ha trovato, sul raccordo anulare, un automobilista. «Sono Francesco Rea, mi avevano rapito». Il «cittadino» l'ha fatto salire in auto, poi l'ha accompagnato a una stazione dell'Agip. Di lì, il bambino ha telefonato a casa. E una volante è corsa a prenderlo. L'hanno fatto giocare con la paletta, per lui è stata fatta suonare anche una sirena. In questura, lo aspettavano madre e padre.

Ora, la polizia setaccia la città, alla ricerca dei sequestratori.

Il quartiere, per tutto il giorno, aveva visto sfilare giornalisti, carabinieri, agenti di polizia. Il quartiere? Ville, parchi che costeggiano la strada, muri altissimi, e nemmeno un negozio, un bar. Alle quattro del pomeriggio, la gente ha cominciato a uscire dalle case. Dicevano: «Non li conosciamo». C'erano anche tanti bambini, alcuni della stessa età di Francesco. Scuotendo la testa: no, non lo conosciamo.

Cani da guardia, siepi impenetrabili: in questo quartiere «ricco» la gente, dei vicini, non sa nemmeno il nome. Solo i residenti più famosi sono noti: Franco Zeffirelli, Nastassia Kinski, Valentino... Così, anche Sante Domenico Rea è, per tutti, uno sconosciuto. C'è un signore anziano, che guarda, sussurra: «Ah già, i Rea. Il bambino, mi sembra, è un ragazzino biondo». È l'unico, in zona, che almeno sa il cognome. Sanno, tutti, di correre dei rischi. Lo si vede dalle case «blindate», dai mille dispositivi di allarme. Ogni cancello è sormontato da una telecamere. E c'è una famiglia, proprio di fronte al cancello da dove sembra siano passati i rapitori, che esce con l'auto, ma poi torna indietro. Per avvertire il custode: «Di' ai ragazzi di non muoversi da casa, e chiudi tutto». Sono i signori Pascucci, marito e moglie. Qualche anno fa, raccontano, furono minacciati. Ricevettero telefonate anonime. Qualcuno li stava mettendo sull'avviso: «Attenti, rapiranno i vostri bambini». Poi, non è successo niente. Ma il ricordo di quei giorni di paura è rimasto.

Porte blindate, e recinzioni. Martedì sera, tra l'altro, pioveva. Aveva piovuto tutto il giorno, a dirotto. La gente, alle cinque del pomeriggio, era tutta chiusa in casa. Così, nessuno si è accorto di niente. I rapitori sono entrati, sembra, dal cancello di via Volumnio. È una strada laterale, il vicino ci sono anche alcuni uffici dell'Aeronatica militare. Forse, i sequestratori, non hanno nemmeno dovuto scavalcare. Hanno manomesso la serratura di quell'unico cancello senza allarme. Poi, si sono nascosti nel parco, per aspettare il rientro di Sante Domenico Rea.

Due giardinieri, i camerieri. Tutti in casa, e nessuno ha notato niente. La famiglia Rea ha due pastori alsaziani. Non hanno nemmeno abbaiato: «Da qualche giorno erano stranamenti mansueti», è stato poi detto alla polizia. È probabile, insomma, che i cani fossero drogati.

In salotto, con Francesco e la sorella Valentina, c'erano la madre, Alessandra Morulli, e altri parenti. Un piano studiato in tutti i dettagli. I sequestratori sapevano di non essere stati visti. Hanno agito con calma, senza fretta. Hanno voluto che si preparasse una borsa con gli abiti invernali di Francesco. C'è stato il tempo di portare via anche qualche giocattolo.

Alle quattro del pomeriggio, in via Erode Attico, la gente mormora: «Rapire un bambino, che delinquenti...». La notizia è arrivata anche a scuola. Il collegio Santa Maria, in viale Manzoni, è un istituto privato «superlusso», con le palme e la piscina olimpionica. Lo gestiscono i frati. Anche il signor Sante Domenico Rea, da bambino, ha studiato qui. Così, preside e insegnanti conoscono bene la famiglia, il piccola Francesco, sua madre. E, allora, nella scuola si è subito levato un muro di silenzio. «Non possiamo dire niente».

A caccia della prigione e a tarda sera Francesco torna a casa

Il ritardo di diciassette ore con cui hanno saputo del rapimento è un grave handicap, ma le forze dell'ordine sono mobilitate con tutti i loro uomini per non lasciare comunque nulla d'intentato nelle ricerche del piccolo Francesco Rea. E in serata l'insperato ritrovamento: il bambino era stato abbandonato dai suoi rapitori su un'auto rubata.

Le indagini, però, non erano partite con il piede giusto: quel ritardo nella denuncia avrebbe sicuramente giocato a favore dei banditi. Ma da ieri a mezzogiorno, criminalpol, squadra mobile e carabinieri si sono allertate a Roma e in tutto il Lazio. Migliaia di uomini sono stati impegnati sia nelle ricerche nel territorio che nelle indagini vere e proprie.

Essendo ormai inutili quelle che normalmente sono la prima e la seconda fase delle operazioni, con posti di blocco immediati nei pressi del luogo del sequestro, che vanno poi via via estendendosi ora dopo ora, sono scattate direttamente le misure della «terza fase». Ormai non si trattava più di cercare i rapitori in fuga, ma di individuare le prigioni temporanee. Esiste un lungo elenco di luoghi «candidati», isolati, ma anche sufficientemente vicini. Certo, in quasi un'intera giornata i sequestratori avrebbero potuto arrivare ovunque. Comunque, i posti nel mirino delle forze dell'ordine sono suddivisi in «accerchiabili di notte» e «accerchiabili di giorno». Parte delle battute, dunque, ha cominciato a svolgersi nel buio, mentre un'altra fase sarebbe scattata all'alba di stamani. Ci sono infatti casolari abbandonati da cui la fuga è possibile anche ad accerchiamento compiuto. Altri posti, invece, sono più avvicinabili al buio perché le eventuali «sentinelle» non possono avvistare carabinieri e polizia in arrivo.

È poi stato aperto il «fronte» delle indagini informali negli ambienti della malavita. Si trattava (e si tratta ancora) di capire se i sequestratori vengono da fuori o sono invece della capitale. La prima ipotesi potrebbe essere la più probabile, anche se molte sono le ipotesi. In più, la criminalità romana potrebbe anche sapere qualcosa di eventuali «ospiti» in trasferta, con base provvisoria in città. «Certo, con un ritardo così grande, in realtà ci vorrebbe la sfera di cristallo», commentavano nei corridoi della questura a poche ore dal «miracoloso» ritrovamento.

Costruttore anonimo fuori dal giro dei grandi appalti

Un costruttore fuori dal grosso giro, forse ricco di suo, ma ai margini dei megappalti che ruotano su Roma e provincia. Un uomo tranquillo, brillante progettista, iscritto all'ordine degli architetti dal 9 giugno 1976.

L'identikit professionale di Sante Domenico Rea si ferma qui. Troppo poco per fare da movente ad un rapimento. Di lui non v'è traccia né tra gli elenchi dei costruttori romani, né in quelli della cassa edile, che raccoglie tutte le ditte in regola che lavorano nella capitale.

L'unica impresa di costruzione che porta il suo stesso cognome, la Rea srl, è stata depennata dagli elenchi dell'Acer nel 1980: motivo, cessazione dell'attività. Non sua, ovviamente, avendo l'architetto 41 anni.

Insomma, Sante Domenico Rea, apparentemente è il classico costruttore arrivato con pochi mezzi e molte capacità, una villa sull'Appia antica, e ufficio poco distante a via Ferentano, al Quarto Miglio. L'unica sua attività su Roma sembra sia legata alla Cef srl (Costruzione edili ferroviarie). Poi qualche piccolo lavoro a Sora e Frosinone, con imprese di due o tre operai. Cose piccole. Ma Rea deve aver raccolto la stima di sindacati e imprenditori dei due comuni ciociariantanto da entrare a far parte del Comitato tecnico paritetico della cassa edile di Frosinone e del suo comitato di gestione.

Ricco? Il capo della squadra mobile Nicola Cavaliere ha escluso questa ipotesi nel corso della conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio nel suo ufficio, in cui ha dato notizia del rapimento del piccolo Francesco. «Semplicemente benestante niente di più».

Una posizione espressa anche dai parenti di Rea a Sora, un suo zio l'avvocato Vittorino Quadrini, con cui Sante Domenico Rea ha lavorato insieme. Raggiunti telefonicamente nel comune ciociaro i parenti del costruttore scelgono la strada del più completo riserbo. Ad una domanda sulla consistenza del patrimonio di Sante Domenico Rea obiettano seccamente: «Ricco? Proprio no».

□ F.L.

Dal 1975 a oggi sono stati dieci i casi di bambini rapiti a scopo di estorsione. Tutti sono stati poi liberati

In sedici anni dieci piccoli ostaggi dei banditi

Non un rapimento isolato quello del piccolo Francesco Rea: la capitale ha già avuto una decina di casi analoghi dal '75 a oggi. Nove bambini sequestrati e per fortuna tutti rilasciati, da Claudio Chiaccherini, figlio del docente universitario che oggi è fra i candidati al rettorato, alle sorelline Silvia e Micol Incardona. Quasi sempre la polizia e i carabinieri sono riusciti comunque ad arrestare i rapitori.

ROSSELLA BATTISTI

Sono passati dieci anni dall'ultimo rapimento di bambini in area romana, il doppio sequestro di Silvia e Micol Incardona, e l'incubo sembrava sopito. Adesso, la vicenda del piccolo Francesco Rea lo riporta a una sinistra attualità, riecheggiando per modi e drammaticità i precedenti.

Claudio Chiaccherini (12 maggio 1975). Particolarmente brutale fu il primo rapimento di un bambino in area romana: Claudio aveva allora, nel '75, appena undici anni, i banditi irruppero nel casale di Torrimpietra incappucciati e armati di fucili a canne mozze. Aggredirono prima la cameriera e poi la nonna del piccolo con pugni e calci. Quindi portarono via Claudio imbavagliato e lo tennero prigioniero per 28 giorni, spesso legato a un albero con le catene. Il padre, Ernesto Chiaccherini - preside di Economia e Commercio alla Sapienza e ora candidato come rettore – pagò un riscatto di 700 milioni. La banda, una frangia dell'Anonima sarda, fu scoperta in seguito alle confessioni di un pentito.

Annamaria Montani (13 maggio 1976). A distanza di un anno esatto, quasi per una tragica ricorrenza, la stessa sorte di Claudio tocca ad Annamaria, anche lei undicenne, figlia di un costruttore edile. Annamaria fu rapita mentre si recava a scuola con un'amichetta. Legata al letto con una catena, fu rilasciata dopo 44 giorni in seguito al pagamento di 300 milioni.

Micaela Zarak (10 settembre 1976). Un sequestro maldestro e per fortuna a lieto fine quello della piccola Micaela, sei anni appena, figlia dell'ambasciatore di Panama a Roma: fu un'amica della governante della bambina, aiutata da altre quattro colf latinoamericane, a tentare il rapimento. Subito sventato dalla polizia che le arrestò tutte otto ore dopo.

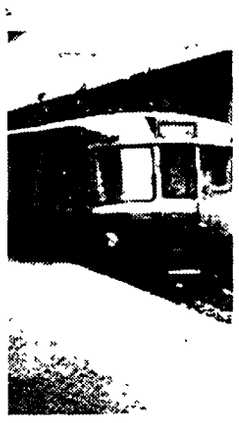
Roberto Palma (26 settembre 1976). È andata bene anche a Roberto, dieci anni e un temperamento sveglio: si liberò da solo dai legacci che gli stringevano polsi e caviglie e riuscì a raggiungere il paesino di Ceri facendosi strada attraverso la boscaglia dove era la sua prigione. Figlio di un fruttivendolo di Casalotti, Roberto è stato il primo bambino non abbiente sequestrato a Roma. Probabilmente si trattò di un errore.

Patrizia Spallone (22 aprile 1977). Fu la coppia di ex-carabinieri di casa Spallone a organizzare il rapimento di Patrizia, dieci anni, figlia di noti propietari di cliniche private e nipote del capo della Criminalpol. La piccola fu rapita davanti a casa, in via Latina, mentre andava a scuola, e tenuta poi prigioniera in un villino di Torvaianica. L'incubo, fortunatamente, durò solo due giorni: Alessandra Lo Sito, una delle rapitrici, in preda al rimorso e alla paura confessò tutto alla polizia.

Alberto Flore (10 giugno 1977). La libertà per Alberto, 14 anni, figlio del proprietario di una ditta appaltatrice della Sip, costò 350 milioni. Rapito mentre tornava a casa con i genitori a Marino, dopo un pomeriggio passato al lago, Alberto fu tenuto prigioniero nello sgabuzzino di una cascina. La prima richiesta di riscatto fu elevatissima: cinque miliardi, ma i rapitori non godettero a lungo nemmeno delle poche centinaia di milioni ottenuti. La banda, composta di dodici persone, fu arrestata nei primi mesi dell'anno successivo.

Ettore Bernardi (1 marzo 1979). Sembrava un prete vero, con tanto di cappello, e invece era lì per rapire Ettore, undici anni, mentre usciva da scuola a Cisterna di Latina. Dopo pochi giorni, però, i carabinieri scoprirono la prigione del bambino e il covo dei suoi rapitori, che vennero arrestati in breve tempo.

Micol e Silvia Incardona (12 marzo 1981). Persino un'asta televisiva fu indetta dai genitori disperati delle due bambine, 14 e 9 anni, per racimolare il denaro necessario al riscatto, mezzo miliardo. Rapite nel villino di Formello, Silvia e Micol sono state rilasciate dopo 61 giorni dall'Anonima, di notte, vicino a una guardrail dell'«Autosole» a pochi chilometri da Orvieto. Il padre, un ingegnere elettronico, non possedeva grandi beni e mise tutto in vendita per pagare il riscatto. Per il sequestro furono incriminati e arrestati dopo poco tempo sei pastori sardi.



L'assessore al traffico «Atac e Acotral a biglietto unico»

Sulle linee Atac e Acotral si potrà viaggiare con un solo biglietto. La Regione, secondo quanto ha dichiarato l'assessore al traffico Edmondo Angelè martedì scorso, in un incontro con i pendolari che manifestavano sotto il Campidoglio, ha preparato una delibera sull'unificazione tariffaria tra le due aziende di trasporto pubblico. Angelè ha affermato che la delibera potrebbe andare in vigore già dal mese prossimo. L'assessore si è anche impegnato ad una verifica comune insieme ad Atac, Acotral e associazioni di utenti sulla situazione specifica dei trasporti sulla Casilina.

Metrò «B» Annunciata un'ondata di scioperi

Quattro giornate di metropolitana a singhiozzo. I macchinisti della linea «B» aderenti alla Faisa Cisal hanno indetto una serie di scioperi a partire da lunedì prossimo, giornata in cui si asterranno dal lavoro dalle 9 alle 12. Altre tre ore di sciopero sono previste per venerdì 18 (dalle 15 alle 18), per lunedì 21 (dalle 9 alle 12) e ancora per venerdì 25 (dalle 15 alle 18).

Nuclei mobili di catechisti per evangelizzare la periferia

«Durante i miei giri in periferia in questi ultimi mesi ho spesso notato che questa diocesi è carente sia di annunciatori del vangelo sia di catechisti, che sono invece numerosi anche se finora non ben distribuiti nella città». Partendo da questa considerazione, il cardinal Ruini ha annunciato al convegno sulla catechesi, organizzato dall'università Lateranense, la preparazione di equipe mobili di catechisti da inviare in periferia, nelle parrocchie più sprovviste. A Roma i catechisti sono circa 15.000, il 65 per cento dei quali donne.

Telefono rosa «Donne avvocato non difendete gli stupratori»

In attesa di una legge che riconosca lo stupro come reato contro la persona, e non contro la morale, Telefono rosa ha lanciato un appello a tutte le donne avvocato perchè non difendano più gli stupratori. «Ci ha colpite il dolore di Maria Larsen, vittima di una violenza sessuale, nel vedere una donna difendere il suo aggressore», hanno spiegato le volontarie dell'associazione, al termine del processo, conclusosi martedì scorso. Per un errore di stampa ieri il nostro giornale estendeva l'invito a tutti gli avvocati, mentre «l'appello si rivolge alle sole donne».

Statuto comunale bocciato da architetti e ingegneri

«Tradisce lo spirito e la lettera della legge sulle autonomie locali, mortifica la professionalità, impedisce il rispetto del codice deontologico rendendo la professione di ingegnere e architetto mero fatto esecutivo». Con queste motivazioni l'assemblea degli iscritti all'albo degli architetti e degli ingegneri ha dato mandato a suoi rappresentanti perchè sollecitino la modifica dello statuto capitolino, per «portarlo al rispetto della legge 142» e perchè venga valorizzata la loro professione.

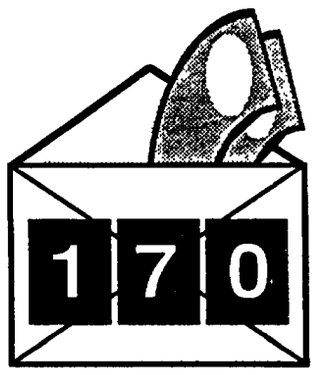
Studenti ebrei manifestano sotto la sede dell'Olp

Nel nono anniversario dell'attentato alla sinagoga, in cui morì il piccolo Stefano Gay Taché di soli due anni e vennero ferite numerose persone, un gruppo di studenti ebrei ha manifestato ieri mattina sotto la sede romana dell'Olp. I manifestanti avevano uno striscione con la scritta «Mai più terrorismo arabo-palestinese».

Zone industriali Proposta revoca dei piani particolareggiati

Revoca dei piani particolareggiati relativi alle aree industriali e programmazione di «città industriali», destinate adattività produttive tradizionali, terziario avanzato, distribuzione e informazione. La proposta parte dall'assessore al piano regoplatore Antonio Gerace, che l'ha motivata con la necessità di aggiornare le previsioni del piano regolatore in relazione alle aree produttive e di studiare «le vocazioni» dei singoli piani.

MARINA MASTROLUCA



Sono passati 170 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente